



Ansa

late, con una probabilità su un milione di incontrare il piccolo corteo del Papa in gita: tre jeep di scorta, la monovolume Chrysler con il pontefice, la motocicletta Honda che fa da battistrada.

Meglio prendere la ex mulattiera asfaltata che porta a Les Combes, dove c'è «la casa del Papa». Un cartello avverte che l'accesso è riservato ai soli residenti, e che è inutile salire perché la «Maison musée Jean-Paul II», dal 9 al 19 luglio, resterà chiusa. Ma se si aspettano le dieci e trenta - ora della

partenza del Pontefice per la gita quotidiana - una varco si trova. Controlli di polizia che non finiscono mai, obbligo di dichiarare dove si vuole andare, come se Les Combes fosse Milano, e non un paesino con cinquanta abitanti, il museo dedicato al Papa, un'osteria valdostana con cucina.

Paese da cartolina, con i nidi di rondine sotto i cornicioni delle baite, ed il monte Bianco, il Rosa, il Ruitor che appaiono dietro gli abeti. Il turista che è riuscito a salire (patente, libretto, nome e targa dell'auto

Giovanni Paolo II in una delle sue passeggiate in montagna. A fianco il Pontefice s'intrattiene cordialmente con i fedeli

controllati con il computer della questura, e «lei dove crede di andare? Stia vicino alla macchina ed aspetti») ha una sorpresa: il museo del Papa è aperto. «Ma dove ha letto che è chiuso? Nel cartello là in basso? Adesso mi sentono, in Comune. Io qui ad aspettare... Certo, si può entrare. Cinquemila, prego».

Il cartello giù in basso ha funzionato: il Papa è arrivato il 9 luglio, e sul registro dei ricordi ci sono due firme l'11 ed il 12 luglio, sei il 14, otto il 15. Il museo è in una baita che era

cadente ed è stata ristrutturata, e dentro ci sono le fotografie di Papa Wojtyla nei suoi viaggi nel mondo, monete del Vaticano, oggetti regalati al Pontefice: fra gli altri, un «tamburo africano» dono del re del Buganda», un altare in madreperla omaggio di Yasser Arafat, un crocifisso regalato da Solidarnosc.

In una teca, le cose indossate da Giovanni Paolo II nei primi soggiorni a Les Combes: la giacca a vento bianca con tanto di marchio (Cola), le scarpe da trekking Panter, il bastone

con la punta di metallo.

C'è un sentiero che continua sopra il paese, e che poi gira a sinistra, e potrebbe portare alla casa nascosta del Papa. Meglio non prenderlo: oltre il primo prato, si trova un bosco con pini e poliziotti, e se si cambia strada si incontrano larici e carabinieri con mimetica e mitra.

Nessuno è mai riuscito a superare lo sbarramento. «Nel 1989 ci provarono due fotografi. Partirono di notte, dalla strada di Introd. Chilometri e chilometri di bosco, per sor-

prendere il Papa all'alba. Furono visti da qualcuno, che diede l'allarme. «Lasciateli salire, così si tolgono la voglia», dissero i vigilanti del Papa. I due fotografi arrivarono all'alba, stravolti di stanchezza.

C'erano i carabinieri ad aspettarli, con i cani. Furono impacchettati e portati giù».

Resta il ristorante, al centro del paese. «Si mangia a tutte le ore», è scritto sul muro. Il menù che annuncia polenta e capriolo e lasagne al ragù di lepore è scritto su vecchie pentole appese ad un vecchio fienile. «A Combes, al bar del Papa», recita il titolo del giornale messo sotto vetro, assieme a decine di foto di Karol Wojtyla. Il testo precisa che «qui il Papa non è mai entrato», ma è il titolo che conta, e che fa tanto piacere ai quattro nonni con unico nipotino arrivati da Varese. «Signora, il Papa viene qui molto spesso, a mangiare?». «No, mai venuto, ma se arriva siamo pronti». «E qui vicino, però». «Certo, nella casa accanto alla colonia dei salesiani. Io l'ho visto tante volte». La signora Gabriella ed il marito Pietro Lucchetti, proprietari del ristorante, sono effettivamente ritratti, felici come pasque, mentre sono davanti al Papa appena sceso dall'elicottero. «Lei dice che oggi possiamo vedere il Papa, quando torna? No? Sì, signora: assieme al brasato, porti anche i funghi».

La signora che vende il miele dice che «di turisti ne arrivano di più quando non c'è il Papa, perché adesso fanno troppi controlli». Suo marito la sgrida perché «avere il Papa è una grazia» e non bisogna badare troppo ai soldi. C'è una bambina di nove anni che tutta orgogliosa dice di avere incontrato il Papa fin da quando «era giovane». «Avevo tre anni, la prima volta. Ma anche adesso io lo vedo tutte le mattine. Mio nonno ha la casa proprio vicino alla sua».

I nonni di Varese le fanno una fotografia, assieme al loro nipotino. «Fai il bravo, che appena finiamo di mangiare ti portiamo giù a vedere l'Inter. Scommetto che riusciamo a prendere gli autografi».

Si sa tutto, qui, del Papa che c'è ma non si vede. «Si alza alle sei, e subito fa una passeggiata nel giardino. Legge il breviario, in polacco, sulla panchina che è un tronco incavato. Dice la messa nella cappellina, poi fa colazione. Prima di partire per la gita, passeggia ancora vicino alla casa». Colazione al sacco, preparata dal cuoco. «Quasi mai panini, ma zuppe di verdure e carne, conservati nei termos». Il cameriere personale Angelo Gugel è sempre pronto con ombrello, giacca a vento e maglioni. Se scende la pioggia, subito si monta una tenda a casetta.

Nessuno viene avvertito dell'itinerario del Papa. «Ogni tanto, per caso, incontra qualcuno. L'altro giorno è successo a Davide, un bambino in gita con i suoi genitori. La stessa fortuna è capitata anche ad un gruppo di olandesi».

La casa dove il Papa è in vacanza è della signora Irma Gavazzi in Chevrère, che quando torna nella sua abitazione, non usa però l'ultimo piano, quello riservato al Pontefice. L'affitto (la quota è top secret) viene pagato dalla Curia di Aosta. «A noi il Papa - dice tutto contento il sindaco di Introd, Osvaldo Naudin, dell'Union Valdôtaine - porta tanto prestigio. È un capo di Stato del mondo, non di un Paese. E anche al turismo porta ricchezza, con i giornalisti e le loro famiglie, i carabinieri e le loro fidanzate... In questi giorni siamo sotto gli occhi del mondo».

Tutto questo gratis, mentre la Regione Valle d'Aosta spende (fra molte polemiche) centinaia di milioni per potere ospitare - pagando anche gli alberghi - squadre di calcio di serie A. Nel raggio di dieci chilometri, attorno alla baita del Papa, sono acquisite o sono in arrivo la Juventus, il Parma, la Sampdoria, l'Inter. «Io preferisco il Papa», dice il sindaco. «Se domani, quando parte, apparirà rilassato e colorito, noi saremo felici. Per lui soprattutto, e perché tutti capiranno che l'aria della Val d'Aosta fa bene». Giovedì pomeriggio, arriva un temporale. Alla curva del Papa arrivano i primi fedeli e turisti. «Signora, non è informata? Si dice che quando appare un Ape blu o azzurro...».